Implementing the Istanbul Convention

after the EU's Accession in the Academic System.

Backlash, Gaps and Institutional Responsibility

A Pan-European Conference

Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale Via Bicocca degli Arcimboldi, 8- 20126 Milan

Day 2 - 22 September 2026— Sessione in Italiano

Perché implementare la Convenzione di Istanbul in Italia.

Politiche, limiti e responsabilità istituzionali

WG 2.5: Università e società civile. Collaborazione, buone pratiche e criticità

Caso di studio proposto: **Daniela Cherubini,** Università di Parma, Prof. Associata, As a feminist reasearcher and professor, I'd like to strenghten my capacity to address and prevent GBV in my working and training environment Participant (listening and discussion)

Presupposti del dibattito:

1. nell'**attuazione della Convenzione di Istanbul, i soggetti esterni non sono "collaboratori aggiuntivi" dell'università: fanno parte dell'architettura necessaria della risposta. Ma la collaborazione non deve diventare esternalizzazione della responsabilità dell'Ateneo**
2. base normativa:
    a. **art. 7** della Convenzione richiede politiche **comprehensive and co-ordinated**, centrate sui diritti delle vittime e realizzate attraverso la cooperazione dei diversi attori
    b. **art. 9** impone di riconoscere, incoraggiare e sostenere il lavoro delle ONG e della società civile e di stabilire con esse una cooperazione effettiva
    c. . il **Consiglio d'Europa** sottolinea inoltre che le organizzazioni della società civile non sono soltanto erogatrici di servizi, ma interlocutrici della stessa attività di monitoraggio di GREVIO (la **bozza di European Code of Conduct discussa in questa Conferenza** traduce già il principio nel contesto universitario
    d. **art. 12**, significativamente intitolato *Third Mission and Territorial Engagement*, indica tra i partner dei sistemi universitari **centri antiviolenza specializzati, organizzazioni della società civile, autorità pubbliche, servizi sanitari e sociali, ordini e organismi professionali e altre istituzioni educative**. Nello stesso documento

e. **art. 15** prevede che il supporto specialistico possa essere garantito direttamente dall'università **oppure attraverso accordi formali di referral**, e incoraggia sportelli universitari realizzati in cooperazione con servizi antiviolenza specializzati
f. l'**Annex** arriva fino al concetto molto concreto di **"warm referral"**, cioè non limitarsi a consegnare un numero telefonico, ma accompagnare effettivamente la persona verso il servizio competente.

Evidenze dal dibattito

1. Dalla collaborazione occasionale alla rete strutturale. Una conferenza con un CAV o un'attività il 25 novembre o l'8 marzo sono utili, ma non costituiscono ancora una politica integrata. Il salto di qualità avviene quando esistono protocolli, referenti riconoscibili, procedure di invio, formazione ricorrente e continuità della relazione. Rilevanza della **Partnerships** insieme a prevalence, prevention, protection, prosecution, provision of services e policies

2. I soggetti esterni portano competenze che l'università non deve fingere di possedere internamente. Ad es. i CAV e i servizi socio-sanitari con ascolto specialistico, valutazione del rischio, approccio survivor-centred e trauma-informed, assistenza sanitaria e psicologica, orientamento legale, accompagnamento territoriale (ved. Univ. statale di Milano che distingue esplicitamente il proprio primo punto di ascolto dal centro antiviolenza e dispone l'invio nei casi più complessi allo SVSeD della Mangiagalli attraverso una convenzione)

3. L'esterno svolge anche una funzione di indipendenza e di accountability. Se la violenza nasce dentro relazioni accademiche gerarchiche(docente/studentessa, supervisor/dottoranda, responsabile/dipendente) la sola risposta interna rischia conflitti di interesse, timore reputazionale e, nei casi peggiori, quel *diniego istituzionale* che emerge anche dal caso di studio*. Un interlocutore esterno può offrire uno spazio meno dipendente dalla gerarchia universitaria e, nello stesso tempo, restituire all'Ateneo informazioni sulle lacune del proprio sistema. Ma qui sta la condizione fondamentale: **l'indipendenza del soggetto esterno va preservata**, non trasformandolo in un semplice prestatore d'opera dell'università.

*Proprio ***Oltre il diniego*** appare esemplare: il progetto parte dall'idea che il diniego coinvolga non soltanto gli individui ma i contesti sociali e la comunità e costruisce deliberatamente uno spazio di apprendimento reciproco fra università, associazionismo, terzo settore, servizi e istituzioni cittadine. E arriva coerentemente a discutere territorio, denuncia, percorsi successivi, bystanders e ruolo delle comunità locali.

4. La rete territoriale serve perché la violenza non rispetta i confini organizzativi dell'università. Una studentessa può subire violenza fuori dal campus; una persona può aver bisogno contemporaneamente dell'Ateneo, di un CAV, del servizio sanitario, di assistenza legale e, eventualmente, dell'autorità giudiziaria. Al contrario, un episodio nato in università può avere conseguenze sanitarie, familiari, lavorative e giudiziarie esterne. La questione dunque non è semplicemente «chi prende in carico il caso?», ma **come garantiamo continuità del percorso senza costringere la persona a ricominciare ogni volta da capo?**. È esattamente la logica che il draft Code estende anche alla mobilità accademica e alla cooperazione fra istituzioni. Un esempio

territoriale molto interessante è il protocollo milanese cui hanno aderito le università cittadine insieme al Comune e a circa quaranta soggetti pubblici e privati.

5. La collaborazione riguarda anche prevenzione, conoscenza e cambiamento culturale, non soltanto la gestione dei casi. I soggetti esterni possono concorrere alla formazione di studenti e personale, alla costruzione dei curricula, alla ricerca, alla raccolta e interpretazione dei dati, alla valutazione delle politiche e alla terza missione. EIGE include esplicitamente ONG, esperte/i, reti e altri interlocutori esterni tra gli stakeholder da coinvolgere nei processi di gender equality delle organizzazioni accademiche. L**a conoscenza esperienziale prodotta dai CAV e dalle organizzazioni della società civile non è soltanto un servizio da utilizzare, ma una forma di expertise con cui l'università deve entrare in relazione**.

Conclusioni preliminari

Definire Chi? | Per fare cosa? ! A quali condizioni?

Per *chi*: CAV e organizzazioni femministe, servizi sanitari e sociali, enti locali, organismi di parità, ordini professionali, autorità competenti, associazioni e reti territoriali.

Per *fare cosa*: prevenzione e formazione; emersione e ascolto; protezione e supporto specialistico; referral; ricerca e dati; valutazione e accountability; cambiamento culturale e terza missione.

Per *quali condizioni*: continuità e non occasionalità; ruoli espliciti; autonomia delle organizzazioni; consenso, riservatezza e protezione dei dati; risorse stabili; accessibilità e attenzione intersezionale; monitoraggio degli esiti.

Il tema della Responsabilità: *Quando la collaborazione con la società civile rafforza la **responsabilità istituzionale dell'università (Code of Conduct)** e quando, invece, rischia di diventare un modo per esternalizzarla?*

Quattro domande per il confronto

Dalle collaborazioni episodiche a partnership strutturali, senza esternalizzare la responsabilità dell'Ateneo

1 CON CHI?

Quali soggetti esterni dovrebbero entrare stabilmente nella rete dell'università per prevenire e contrastare la violenza di genere?

CAV · associazioni · servizi sanitari e sociali · enti territoriali · organismi di parità · professionisti/e · reti

2 PER FARE COSA?

In quali funzioni la collaborazione con soggetti esterni produce un reale valore aggiunto?

Prevenzione e formazione · ascolto e referral · supporto specialistico · ricerca e dati · valutazione · cambiamento culturale

3 A QUALI CONDIZIONI?

Che cosa trasforma una collaborazione occasionale in una partnership stabile, efficace e trasferibile?

Ruoli chiari · continuità · risorse · autonomia · protocolli condivisi · riservatezza · monitoraggio

4 CON QUALI CRITICITÀ?

Come evitare che la collaborazione con la società civile diventi frammentazione o esternalizzazione della responsabilità dell'università?

Quale cambiamento concreto proporremmo alla fine del confronto?

Griglia comune per il confronto – ciascun intervento può concentrarsi sulle domande più pertinenti alla propria esperienza.